

## **Boston Marriage**

Seppur il nome di David Mamet possa essere inquadrato dai non-appassionati come quello di colui che scrisse i copioni di alcuni film divenuti leggenda nell'immaginario collettivo, tra cui spicca senza dubbio *Gli Intoccabili*, la sua carriera da drammaturgo ha ottenuto numerosi successi tra cui proprio *Boston Marriage*, una dissacrante commedia ambientata in uno sfarzoso salotto borghese degli Stati Uniti di fine XIX secolo con un corpo di attori essenziale e tutto al femminile. Non a caso, il termine omonimo al titolo è un'espressione coniata proprio durante l'Ottocento per descrivere una convivenza di donne indipendenti, senza sostegno finanziario maschile come condizione necessaria e senza obbligo di relazione sentimentale omosessuale.

Anna e Claire, le due protagoniste impersonate da Maria Paiato e Mariangela Graneli, sono immediatamente ritratte nel salotto della prima nel dialogare della propria vita sentimentale che, dopo essersi anche intrecciate direttamente, hanno assunto ora circostanze diametralmente opposte: Anna ha accostato ogni proprio scrupolo ed è riuscita a sedurre un ricco ereditario talmente conquistato dalla da donarle di nascosto una collana appartenente da generazioni alla propria famiglia e dal valore economico esorbitante, mentre contemporaneamente Claire cerca di illustrare verbalmente alla propria amica i propri sentimenti verso una ragazza molto più giovane di lei ma dal fascino incantevole.

Due relazioni apparentemente con una moralità discutibile da entrambi le parti sono però affrontate con modalità diverse dal copione teatrale, che normalizza senza reazioni scandalizzate l'intreccio amoroso nato per puro interesse economico. Subito dopo, Anne critica il controverso amore di Claire non focalizzandosi sulla sfumatura quasi riconducibile alla pedofilia, che viene citata a malapena, o all'omosessualità, tabù per i valori dell'epoca ma non nell'ambiente della commedia; al contrario, il rimprovero verte sull'eccessiva purezza e sincerità dell'impulso affettivo di Claire, che nell'ottica cinica di Anne si concluderebbe in una delusione per le troppe aspettative. Il culmine del ragionamento di Anne è la paradossale sentenza che pone gli *innamorati virtuosi* in una cerchia riservata nell'Inferno, proprio a simboleggiare un ribaltamento nella considerazione di quei valori morali che avevano portato Dante a posizionare Beatrice nella dimensione opposta dell'aldilà, trascinato com'era da questo amore disinteressato.

Proprio alla fine del primo atto, però, si ha la rivelazione che stravolge il corso degli eventi e delle relazioni delle due donne: la giovane amante di Claire, appena varcata la soglia d'ingresso, riconosce la collana di Anne come il prezioso gioiello di famiglia: suo padre è dunque l'amante della padrona di casa, a cui la collana è stata regalata in segreto, e la rivelazione di questo segreto scandaloso senza un'adeguata giustificazione reciderebbe all'istante i rapporti tra le protagoniste e i due elementi della famiglia. La commedia prosegue poi articolando le paranoie, le preoccupazioni e le speranze delle due donne, che si scopre essere state anche ex amanti tra di loro e che cercano di presentare ora menzogne per insabbiare lo scandalo, ora consolazioni che specialmente Anne propone nel tentativo di consolare sé stessa e l'amica, mai pienamente convinta: il testo di Mamet è, in sintesi, perfettamente incisivo nell'amplificare i comportamenti dell'universo psicologico femminile proprio con finalità satiriche.

Il terzo personaggio in scena, la giovane servitrice scozzese Catherine, dall'evidente timidezza e in difficoltà nel relazionarsi con una padrona scorbatica e razzista nei suoi confronti, come si può evincere dal connubio di battute sul popolo irlandese che vengono scagliate con cattiveria e ripetutamente sulla cameriera, sbagliandone peraltro la provenienza. Questo personaggio, interpretato da Ludovica d'Auria, è di certo il più misterioso ed enigmatico dei 3 in scena: i suoi avventurosi racconti erotici in ambienti molto

meno eleganti o sfarzosi sono certamente elemento di curiosità, ma ancora più stimolante credo sia la possibilità di concentrarsi sull'atteggiamento ironico, noncurante e completamente privo di empatia delle 2 nobildonne le quali, immerse nel proprio mondo superficiale e altolocato, non sembrano in grado di compatire o anche solo di comprendere le problematiche affrontate da una ragazza così diversa per età, origini, classe sociale. Mi è sembrata quasi evidente dunque una critica non così velata di Mamet ad una società individualista ed egocentrica, incapace di fraternizzare con il prossimo e di spingersi ad afferrare i problemi altrui, che dopo essersi affermata nell'età vittoriana, prima espressione del capitalismo, è continuata a permanere a lungo fino ai giorni nostri.

La conclusione dolce amara della commedia è un rifiuto di padre e figlia all'incontro con Anne e Claire, che avevano allestito un fittizio rituale di indovine che, come pretesto per avere un oggetto riflettente della famiglia, si erano fatte prestare la collana della famiglia. Questa fallita finzione, orchestrata grazie anche all'azione di Catherine, lascia le due nobildonne a una pacifica e non troppo sconsolata accettazione degli eventi, terminando la commedia con un loro riavvicinamento e un'uscita dal salotto spensierata, quasi a suggerire un atteggiamento di leggerezza (o di consapevolezza che, forse, i propri problemi non erano considerabili questioni di vita e di morte).

Tommaso Cappelli